

siccome in molti luoghi si raccolgono con sollecitudine i soccorsi conformemente alle decisioni del congresso di Mantova, ciò sarebbe per i caparbi una ragione più forte per fare opposizione, ai resistenti poi occasione di reciso rifiuto e così verrebbe a mancare tutta questa parte di soccorsi. Finalmente, siccome noi a te, nostro fratello, e a tutto il mondo abbiamo spesso scritto, che soltanto con la nostra vita abbandoneremo l'opera della dieta imperiale, sembrerebbe che quelle promesse siano state fatte da noi non con serietà ma per millanteria. — Si tratta dell'onore di Dio, della salute della cristianità, della libertà della tua patria oppressa. In nessun'altra cosa, sia cercando il riposo, sia disbrigando affari, tu potresti lavorare con maggiore merito. Quindi noi ti esortiamo, venerabile fratello, a tollerare il prolungamento della tua legazione, finchè vediamo, che quanto noi meditiamo abbia sortito un buon risultato. Il nostro diletto figlio il cardinale Giovanni Carvajal, che già da cinque anni lavora in qualità di legato e lotta per la fede, sia a te di conforto e di esempio ».

Nel medesimo breve Pio II torna sopra ad un'ardita proposta, che aveva già fatta al suo legato l'11 ottobre.¹ Secondo questa il guerresco capo del partito Wittelsbach doveva assumere il vessillo dell'impero e quello della fede, costringere il clero al pagamento della decima e allestire l'esercito. Qualora non si ottenesse nulla,² il legato doveva ritentare la prova con un altro principe tedesco; in caso di bisogno, — come aveva detto egli stesso una volta a Mantova — « si dovevano mendicare soldati di porta in porta ». Se tutto andrà a vuoto, noi vogliamo battere e proseguire con tutta la solerzia questa strada, come l'ultimo rifugio della nostra speranza; tu instantly rifletti al modo e alla maniera dell'esecuzione e comunicaci per iscritto quanto a te sembra opportuno ». Disgraziatamente ci mancano questi rapporti del Bessarione. Nell'archivio segreto pontificio intorno a questo argomento conservasi semplicemente una lettera del legato in data 29 marzo 1461, nella quale egli difende il suo operato specialmente nella questione delle decime e fa un quadro sommamente interessante delle condizioni tedesche.³

¹ RAYNALD 1460, n. 89. Vossé III, 282.

² Che il conte palatino rifiutasse, risulta fra l'altro da un * breve senza data al Bessarione in cui si dice: « De Palatino nil aliud dicimus nisi quod sui voluntas dei. Frigidioribus ad opera bona nunquam excusatio defuit. Nos in nulla nulla consolatione hanc ferimus quod alia deficientibus nobis non illis non desimus magisque culpam posuimus quam culpam. Lck. brev. 2, f. 209». Archivio segreto pontificio.

³ V. in App. n. 44 la stampa di questa memorabile lettera, di cui ho trovato l'originale nel F. 19 menzionato sopra a pag. 118, dell'Arm. XXXIX dell'Archivio segreto pontificio. Questa preziosa collezione di lettere autografe giunge fino al 1480; essa contiene specialmente molte lettere dell'Ammanati, di cui poche edite, indi relazioni del Bessarione sulla sua ambasciata in Venezia nel 1462, che citeremo più tardi.